

# Il Papa: abbiamo bisogno della dolcezza di Maria

*L'invito a «contemplare l'umanità sofferente di Gesù»*

DI PAOLO PITTALUGA

Il Vangelo è esigente, così esigente che chiede «cose forti» al cristiano. Gli chiede la capacità di perdonare, la magnanimità e l'amore per i nemici. Ed esiste un solo modo per riuscire ad «ottemperare» alle indicazioni del Vangelo: «contemplare la Passione, l'umanità sofferente di Gesù» e imitare il comportamento di Sua Madre.

Proprio dalla Madonna, di cui ieri la Chiesa ricordava il «Santo Nome», papa Francesco ha preso lo spunto per l'omelia della Messa a Casa Santa Marta.

Una volta, ha ricordato Bergoglio, questa festa era detta del «dolce nome di Maria». Poi, la definizione è cambiata, «ma nella preghiera - ha osservato - è rimasta questa dolcezza del suo nome».

C'è bisogno di dolcezza nel mondo odierno, nota il Papa. La dolcezza della Madonna, appunto, per capire tutto quello che accade attorno a noi perché non è facile capire. «Amate i nemici, fate il bene, prestate senza sperare nulla... A chi ti percuote sulla guancia, ofri anche l'altra, a chi ti strappa il mantello non rifiutare anche la tunica», sono azioni forti, osserva e tutto ciò è stato vissuto, a modo suo dalla Madonna: «è la grazia della mansuetudine, la grazia della mitezza».

Nell'omelia a Casa Santa Marta Francesco ha sottolineato che il Vangelo è esigente. Per ciò occorre nascondere la nostra «vita con Cristo in Dio». «È il consiglio per diventare umili, miti, buoni, magnanimi, teneri»

Riflettendo poi sulla Lettera ai Colossesi di san Paolo, dove l'apostolo delle genti invita a coprirsi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di sopportazione e perdono, Francesco pone la domanda di come si possa far ciò e «cosa devo studiare per fare questo?». Ela risposta «è chiara», «con il nostro sforzo non possiamo farlo», ma «solo una grazia può farlo per noi». Questa grazia passa attraverso il «pensare a Gesù soltanto. Se il nostro cuore, se la nostra mente è con Gesù, il trionfatore, quello che ha vinto la morte, il peccato, il demonio, tutto, possiamo fare questo che ci chiede lo stesso Gesù e che ci chiede l'apostolo Paolo: la mitezza, l'umiltà, la bontà, la tenerezza, la mansuetudine, la magnanimità. Se non guardiamo Gesù, se non siamo con Gesù non possiamo fare questo. È una grazia:

è la grazia che viene dalla contemplazione di Gesù».

L'attenzione del cristiano, prosegue Francesco, deve puntare, però, su un aspetto particolare della vita di Gesù, ossia alla sua Passione alla sua «umanità sofferente». Perché in questo modo, proprio a partire dalla contemplazione di Gesù, si può «portare avanti queste virtù che il Signore ci chiede. Non c'è altra strada».

È Bergoglio lo sottolinea in quello che, di fatto, è un invito: «Pensare al suo silenzio mite: questo sarà il tuo sforzo. Lui farà il resto. Lui farà tutto quello che manca. Ma devi fare quello: nascondere la tua vita in Dio con Cristo. Questo si fa con la contemplazione dell'umanità di Gesù, dell'umanità sofferente. Non c'è un'altra strada». L'unica, rimarca, per essere buoni cristiani: contemplare l'umanità di Gesù e l'umanità sofferente. Tutto ciò per dare testimonianza. E per perdonare «contempla Gesù sofferente». E per non odiare il prossimo, «contempla Gesù sofferente». E, ancora, per non chiacchierare contro il prossimo, «contempla Gesù sofferente, l'unico». Ripetizioni, quelle del Papa, ben lontane da una cantilena, ma portatrici di un messaggio forte: «Nascondi la tua vita con Cristo in Dio: questo è il consiglio che ci dà l'Apostolo. È il consiglio per diventare umili, miti e buoni, magnanimi, teneri», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

avvenire 13.09.2013

## Rossi: la Vergine esempio di libertà e silenzio

Ieri il vescovo di Civita Castellana al Santuario della Madonna ad Rupes per la festa patronale: la roccia su cui costruire le pietre vive della comunità

DA CASTEL SANT'ELIA (VITERBO)  
AUGUSTO CINELLI

Un quadro su tela collocato in una grotta, con una dolcissima immagine della Vergine Maria in atteggiamento di adorazione verso il Figlio bambino che dorme sulle sue ginocchia. È questo il cuore del Santuario della Madonna "ad Rupes" di Castel Sant'Elia, nei pressi di Viterbo, centro di secolare devozione mariana dell'alto Lazio, a una quarantina di chilometri da Roma. La veneratissima immagine della Madonna "presso la rupe", dal 1986, per volere dell'allora vescovo Marcello Rosina, è patrona della diocesi di Civita Castellana che ieri, memoria del Santissimo Nome di Maria, ha festeggiato la solennità liturgica della sua patrona. Fin dal mattino tanti fedeli hanno affollato le numerose celebrazioni eucaristiche presso il Santuario. In serata il vescovo di Civita Castellana Romano Rossi ha presieduto l'Eucaristia, al termine della quale il miracoloso quadro della Vergine è stato portato in processione per le vie di Castel Sant'Elia. «Il capolavoro di Dio»: così nell'omelia il vescovo della diocesi civitonica ha definito Ma-

ria, donna nella quale «la creatura umana è stata elevata dalla grazia alla massima vicinanza con Dio, per la missione cui era predestinata». Guardando lei, ha aggiunto Rossi, «tutti noi forse la riteniamo un ideale troppo alto, se non impossibile, da prendere a modello, ma possiamo imitarla negli atteggiamenti in cui ce la descrive il Vangelo: umile e povera, sempre disposta ad accettare la volontà di Dio, nella continua rinuncia ai suoi piani personali, per fare spazio a quelli di Dio». Ai tanti fedeli venuti a festeggiare la patrona della diocesi, Rossi ha indicato la Madonna come «esempio di libertà e di silenzio interiore, che invita anche noi a scegliere il suo stile: umili e fedeli, generosi e casti, retti e puri di cuore». E richiamando la singolare collocazione del Santuario, ha concluso: «Sia Maria la roccia su cui costruire le pietre vive della comunità cristiana e renderci disponibili a scoprire la volontà di Dio su di noi».

Quella di ieri è stata la seconda delle due giornate di raduno annuali della diocesi di Civita Castellana al Santuario di Castel Sant'Elia. La prima è quella della seconda domenica di maggio con il pellegrinaggio diocesano ideato 25 anni fa, a conclusione della peregrinatio dell'immagine di Maria in tutte le parrocchie, nell'anno in cui anche il beato Giovanni Paolo II si recò in visita al santuario. Di provenienza e autore sconosciuti, il quadro della Vergine risale al XVI secolo e probabilmente sostituisce un affresco impresso sulle pa-

reti tufacee della grotta in cui si trova. L'immagine è una rarità nell'iconografia mariana, perché è una delle poche in cui la Madonna adora il Figlio dormiente sulle ginocchia. La grotta che la custodisce è scavata nel tufo di un picco che si erge sulla Valle Suppentonia, dove tra V e VI secolo alcuni monaci benedettini diffusero il culto mariano. Nel 1777 divenne custode del santuario l'eremita fra' Giuseppe Andrea Rodio che nell'arco di 42 anni realizzò con le sue mani molte opere per la fruizione del luogo di culto, come l'apertu-

ra di una scala di 144 gradini per l'accesso alla grotta. All'inizio del Novecento si costruì la più ampia chiesa di san Giuseppe con il titolo di Basilica minore, di proprietà della Santa Sede. «Il Santuario è punto di riferimento per tantissimi fedeli della diocesi di Civita Castellana e non solo», spiega il rettore padre Pietro Burek, dell'ordine dei Micaeliti, che si dice convinto che «prima ancora dei monaci è stata la Madonna a scegliere la grotta come trono della sua misericordia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA